TRIBUTO DI VENERAZIONE

ALLA SANTA MEMORIA

DI SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA MONSIGNOR

FEDERICO M.A GIOVANELLI

CONTE DEL SACRO ROMANO IMPERO

INTIMO CONSIGLIERE DI STATO

DI SUA MAESTA' I. R. A.

PATRIARCA DI VENEZIA,

E PRIMATE DELLA DALMAZIA, ec.

ORAZIONE

DEL VENETO SACERDOTE

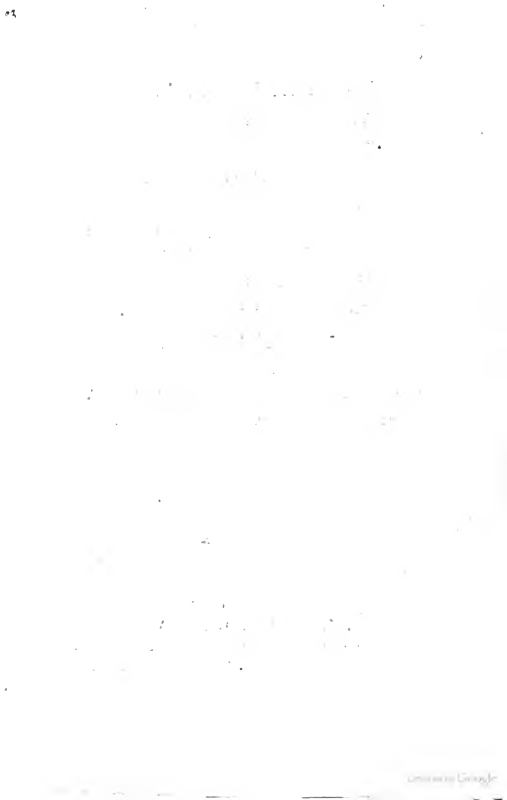
P. GIOVANNI GIUSEPPE PIVA

PUBBLICO PRECETTORE NELLE REGIE SCUOLE

Aggiuntivi in fine alcuni monumenti gloriosi al Nome sempre grande del piissimo defunto Prelato.

IN VENEZIA

DAI TORCHJ DEI COMPAGNI MOLINARI E ZANARDI

M. D. CCC.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

GIANFRANCESCO CARD. ALBANI

VESCOVO D' OSTIA E VELLETRI

DECANO DEL SACRO COLLEGIO APOSTOLICO.

EMINENZA.

Un elogio, che tributa la riconoscenza alla Santa Memoria del nostro Venerando Patriarca, testè con dolore universale perduto, dovea per ogni ragione umiliarsi a Vostra Eminenza, che per diuturna amicizia, e per recente ospitalità ammiratore delle di Lui virtù, come diede al mondo tutto luminose prove del suo affettuoso attaccamento alla degna di Lui Persona, così

ORAZIONE

Luxerunt eum omnis populus planctu magno, & dixerunt: Quomodo cecidit potens, qui salvum faciebat populum Israel?

I. Machab. cap. IX. v. 20. & 21.

Venezia infelice! Sei dunque ancora segno a' colpi della giusta ira del Cielo, che dopo aver dato in preda agli estranei ed a' nemici le tue dovizie e i monumenti dell'antica tua gloria, ora t'ha privato di quello, che ti restava, come il tuo più illustre ornamento, il più possente consolatore, e il più sicuro asilo delle tue speranze? Ah! che tu eri forse troppo corrotta, per meritar di possedere più a lungo un Pastore sì santo. Iddio lo preservò a tutela della sua Religione ne' tempi più scabrosi e difficili, della pietà di Lui fece scudo a' più acuti dardi del suo furore, calmò di quell' addolorato cuore le angustie, e ne esaudì le preghiere col ridonare a questa desolata città l'ordine, la pace, la conservazione della Cattolica Fede, e poi ... oh acerba sventura! si affrettò di toglierlo dal mondo a tua punizione. Questi sono i sentimenti, che si destarono in tutti i cuori, son queste le voci, che uscirono da tutte le labbra allora, che in mezzo al più tetro silenzio ed alla più viva costernazione, si sparse per le contrade di Venezia la funesta nuova della morte del venerato

Pastore. Chi avvi mai, che non si senta penetrato dal più vivo cordoglio? chi non porta nel volto dipinta la più cupa tristezza? chi non crede di aver perduto in Esso un difensore possente, un amantissimo Padre? Che virtù adunque singolari e straordinarie possedeva un uomo, la cui morte da tutti indistintamente potè computarsi la più grave di tutte le pubbliche calamità? Se v' ebbe mai circostanza, in cui si avverasse, che non tanto agli encomj degli oratori, quanto a' gemiti de' sopravviventi si deve aver riguardo, per decidere del merito e della gloria d'un Grande uscito di vita, questa è certo l'occasione, in cui la più robusta eloquenza dovrebbe cedere alle lagrime d'un popolo intero, che con dimostrazioni non equivoche del duolo più atroce va ripetendo le amare querele: Ah! come perì l'uomo possente dinanzi a Dio, ch'era del suo popolo la salvezza e la speme! *Luxerunt eum omnis populus planctu magno, & dixerunt: Quomodo cecidit potens, qui salvum faciebat populum Israel?* Tuttavia, a fronte di questa verità, non può non alzar le sue voci la riconoscenza e la venerazione, e un dolente figliuolo non può non isfogare l'interno affanno con quelle espressioni, che pur sa essere di gran lunga inferiori al merito di Colui, che vorrebbe, se possibil fosse, lodar degnamente. Amantissimo Padre, le cui mani sagrate e stamparono sulla mia fronte il segno della cristiana milizia, e si posarono sul mio capo a

comunicarmi i doni dello Spirito celeste, e sulle mie mani versarono l' augusta unzione del Sacerdozio, non isdegnate che alla vostra venerata memoria consacri un tributo qualunque di laude quel figliuolo, che a Voi vivente osava accostarsi con fiducia, e che della vostra somma degnazione esperimentò tante volte i benefici tratti. Ma che dirò io mai in tanta vastità di materia, in tanto turbamento d'idee, in tanto scompiglio di affetti? Buon per me, che il carattere distintivo del Personaggio, che imprendo a lodare, è sì proprio di Lui, sì noto e palese, che non è d' uopo a rinvenirlo di lunghe indagini, nè di studiate meditazioni. In fatti chi non riconosce e non esalta nel nostro Pastore uno di quegli Uomini rari, che bastano soli a formare la felicità e la salvezza d' un' intera Nazione, e che superiori alla malevolenza ed all' invidia, sanno meritare, senza esigere, d'ogni ordine di persone la estimazione e la fiducia? Nell' esporre in compendio, per quanto sappiamo dalla pubblica voce, e dalle testimonianze degli occhi nostri, quali esimie virtù lo abbiano elevato ad un grado sì sublime di gloria, dee consistere la somma di quell' elogio, che non tanto l' intelletto meschino, quanto il cuore riverente tributa alla Santa Memoria di S. E. Reverendissima Monsignor FEDERICO MARIA GIOVANELLI, Conte del Sacro Romano Impero, Intimo Consigliere di Stato di Sua Maestà I. R. A., Patriarca di Venezia, Primate del-

la Dalmazia; Abate Commendatario di S. Cipriano di Murano.

Perchè non paja ad alcuno, che l'idea del divisato encomio, sebbene conveniente al suo soggetto, pure sia vaga di troppo, nè comprenda le virtù ed i caratteri, che competono al Vescovo, riduciamo colla scorta del grande Apostolo Paolo ad un punto solo di vista ciò, che forma la sostanza del ministero episcopale. „ Ogni Pontefice, Egli dice, tra gli uomini eletto, è stabilito pegli uomini nelle cose, che hanno relazione a Dio": *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis, quæ sunt ad Deum* (1). Se il Vescovo adunque è il Mediatore tra Dio e gli uomini, in che altro consiste la somma de' suoi doveri, se non nell'aver tale confidenza con Dio, mercè della sua pietà, che possa, se così è permesso d'esprimersi, avvicinarlo agli uomini, e tanto potere sugli uomini, che con tutte le industrie della più ardente carità si sforzi di condurli a Dio? Egli dev' essere per eccellenza il personaggio a Dio insieme ed agli uomini accetto, *Dilectus Deo & hominibus* (2). E questa tenera pietà, che a tutto è utile, e tutto ottiene, non basta forse a formare la felicità e la salvezza d'un popolo? E questa eroica carità, che non cerca se non il bene degli altri, non è atta

(1) Ad Hebr. cap. V, v. 1.
(2) Ecclesiastici cap. XLV, v. 1.

forse a meritarsi l' estimazione e la fiducia di tutti i cuori? Sotto questo doppio aspetto riguardiamo il perduto nostro Pastore, e nell'ammirare in Lui uno di quegli uomini rari, che dona di tratto in tratto la Provvidenza, a formare la delizia e la felicità delle Nazioni, verremo anche a riconoscere in Esso un Vescovo, che adempie compiutamente il grande uffizio di Mediatore, in cui tutta consiste la perfezione del suo ministero.

La mente dell'uomo non può sollevarsi alla contemplazione di Dio, se prima non dilegui l'illusione degli oggetti terreni, che sì facilmente l'abbagliano, nè il suo cuore può aprirsi ai teneri sensi di pietà verso il suo Creatore, se prima non chiuda l'adito ad ogni disordinato affetto, sino a rinunziare a se stesso. Questo spogliamento, e questa rinunzia, cui non poteva intimare agli uomini altri, che un Legislatore divino, e che sono il distintivo della sola Religione, che viene dal Cielo, sollevano l'uomo al di sopra della sua corrotta natura, e lo ammettono alle dolcissime comunicazioni di Dio. L'anima del Giovanelli, prevenuta dalle benedizioni più copiose della grazia, giunse per le vie più difficili a questa meta sublime. Parlar di distacco dalle cose terrene a chi nato negli agi e nelle delizie, non apre gli occhi, che per vedere oggetti capaci d'incantarlo, e di sedurlo, non iscioglie la lingua, se non per esporre i suoi desiderj, e per comandare che sieno ap-

pagati, non dilata le idee, se non per misurar col pensiero l'immensa estensione de' suoi vasti poderi, egli è un linguaggio duro di troppo, e quasi insoffribile: intimare l'umiliazione e la disistima di se medesimo a chi si sente scorrer nelle vene un sangue nobile e generoso, a chi si vede umiliata d'intorno una turba di servi, di supplichevoli, di adulatori, a chi si scorge appianata dinanzi la via al più alto ingrandimento nel mondo, egli è fare una violenza troppo aperta alle inclinazioni della natura. Federico trovò tutti questi ostacoli nella nobiltà e nelle dovizie di una famiglia, la quale e nella sua patria, e fuori è onorata e potente: ma Egli, fatto per la virtù e pel Cielo, non guardò che con disprezzo questi beni menzogneri e caduchi. Chi lo conobbe fin dagli anni suoi giovanili ci attesta, che la moderazione ne' suoi desiderj, la modestia nel portamento, l'umiltà nel conversare, l'alienazione decisa dalle mondane delizie annunziavano in Lui uno di quegli uomini, che per sentimento di generoso distacco sanno esser poveri in mezzo alle ricchezze, e viver nel mondo come se fossero fuori del mondo: *qui habent, tamquam non habentes sint, & qui utuntur hoc mundo tamquam non utantur* (1). Da Bologna, e da Roma, dove fu mandato a ricevere un'educazione corrispondente alla sua nobiltà, Egli tornò al-

(1) I ad Corinth. cap. VII, v. 31.

la patria, con tutti que' vantaggi, che da una buona cultura derivano allo spirito ed al cuore, quando questa ricada su d'un animo ben disposto a riceverne le salutari impressioni, e quando sia affidata a tali cultori, che ai lumi dell'intelletto uniscano la purità delle massime e la rettitudine del cuore, com'erano quelli, che per somma ventura toccarono al nostro giovinetto, e che, per disgrazia d'alcune regioni dell'Europa, non hanno continuato questo pubblico utilissimo ministero. Il mondo non era fatto per Federico, ed Egli sí diede fretta a volgergli le spalle per consecrarsi al Signore. Lungi però dallo sdegnare di accomunarsi co' Sacerdoti, che si occupano ne' travagli del ministero, si fece una gloria di servire fedelmente quel Signore, cui si era consecrato, e amò meglio di essere riputato abbietto e spregevole nella casa del suo Dio, che di fare figura nelle abitazioni superbe de' peccatori. Censori maligni delle persone di Chiesa, anime vili ed interessate, che dalle vostre inclinazioni giudicando di quelle degli altri, vi date a credere, che i soli fini d'interesse, o di ambizione portino gli uomini alle più cospicue ecclesiastiche dignità, spingendo fino la vostra arditezza a tacciare d'insidioso artifizio le ripulse di alcuni, questa volta almeno sarete costretti a tacere, ed a confessare, che vi sono alcune anime, le quali sanno sollevarsi sopra le vostre miserabili idee. Imperciocchè non oserete certo affermare, che

alcuna di queste mire indirette obbligasse il Giovanelli a condiscendere a' voti del Veneto Senato, che Lui presentò al Capo Supremo della Chiesa, perchè prima al Vescovado di Chioggia lo promovesse, indi lo trasferisse alla Sede Patriarcale della Dominante, mentre sul magnanimo disinteresse, e sulla profonda umiltà di Lui tutta la vostra malignità non può spargere un' ombra sola del più lieve sospetto.

E quì appunto io prendo ad ammirare queste eroiche virtù di Federico, dacchè e non posso tener dietro alle memorie di sua vita privata, e dalla eminenza del posto, come d' alto meriggio, le virtù medesime diffondono lume più brillante e più vivo. Chi dalle cose terrene meno occupato v' ebbe di Lui, che non fu ricco se non pegli altri, che pegli altri si fece povero? Chi delle mondane delizie meno amante di Lui, che in mezzo all'opulenza si trovava tante volte mancare sin del necessario a sostenere la decenza del grado? Chi degli oziosi diletti fu più schivo di Lui, che non conosceva altro piacere, che quello di applicarsi incessantemente alle laboriose cure dell' episcopal ministero? E come non dovea disprezzare queste fallaci apparenze de' beni esteriori chi avea rinunziato sino all'amor di se stesso? L'umiltà, quella virtù sconosciuta a' profani, e solo dettata dal Legislatore divino, virtù difficile e rara, parve nata col nostro Federico, e di Lui così

propria, che a questo solo carattere Egli avesse a distinguersi. Oh quanto bene ebbe a dire di Lui con sentimento di altissima ammirazione un uomo di spirito, che in casa del GIOVANELLI tutto era grande, e che picciolo si faceva solo il padrone di tante grandezze! A sentirlo parlare di se medesimo, Egli non sapeva chiamarsi che il più indegno fra' Ministri del Signore, e fra gli uomini tutti il più miserabile; sempre diffidando di se stesso, cercava alle sue direzioni lume e consiglio, nulla sembrando a Lui tanto spregevole quanto il proprio giudizio, e talvolta nelle sue comunicazioni amichevoli con qualche riputato Soggetto, con tutto il candore di un'anima convinta della sua supposta indegnità, faceva i più vivi lamenti sull' impero di chi volle addossargli un peso, che si giudicava incapace di portare, e sulla inutilità delle proteste, delle preghiere, delle lagrime, con cui a tutto potere cercato avea di sgravarsene. O nobilissimi sensi d'un uomo, ch'è degno de' più sublimi onori per questo appunto, che di nulla si crede meritevole! Il simulare all' esterno affettata umiltà è ordinario anche all' anime mediocri; ma il professare per carattere, e sentire internamente questa disistima assoluta di se medesimo, è virtù di poche anime veramente grandi. Che l'aumento delle dignità e degli onori non abbia mai fatto la menoma impressione sul suo spirito; che i monumenti della sua gloria, nelle affettuosissime lettere a Lui

diretto da' più rispettabili personaggi, e principalmente da Pio VI, e da Francesco II, sieno restati per comando di Lui sepolti nell'oscurità delle segrete sue stanze; che gli attestati luminosissimi di venerazione e di stima a Lui renduti da quanto vanta di più grande ed augusto la Chiesa ed il Mondo, lo abbiano sì poco commosso, che nell'atto medesimo Egli si protestasse il più umile servo di chi a Lui si professava sommesso, e si raccomandasse caldamente alle orazioni di chi nelle preghiere di Lui volea riporre ogni fiducia, e si sforzasse di baciare rispettoso la mano a chi faceva a gara di baciare la sua, com'ebbi la compiacenza di vederlo eseguire io medesimo, con interna commozione verso un venerando ed illustre Porporato: tutto questo, appunto perchè esteriore, tanto non mi sorprende, quanto resto stordito, che tutte queste autorevoli testimonianze non fossero capaci di tranquillare un poco il suo spirito dall'idea della propria indegnità sempre agitato. Nè men vi voleva a calmar queste inquietudini di un atto generoso e magnanimo di confidenza cristiana, che si appalesò nella straordinaria disposizione dopo la morte di Lui pubblicatasi, in cui dalla conoscenza del Soggetto mi par di leggere i motivi, che l'hanno dettata. Miserabile per l'una parte, spregevole ed indegno, com'era agli occhi proprj, penetrato per l'altra d'una idea terribile della giustizia di Dio, non poteva immaginarsi la morte, sen-

za tremare per alto spavento, non pel rincrescimento di lasciare un mondo, con cui nulla avea di comune, ma pel timore di presentarsi ad un Giudice inesorabile sulle sue colpe, e più severo nel chieder conto a coloro, cui affidò alti ministerj. In questa lotta d'interne angustie, io credo che per uno sforzo eroico di cristiano coraggio, Egli si abbandonasse in braccio alla Misericordia del Signore: e quasi per assicurare se stesso di questa pia confidenza, ordinò pubblici rendimenti di grazie a Dio per quella sentenza, con cui glorificato avesse la sua Bontà nel misericordioso giudizio del meschino suo servo. Contento di arrischiare queste conghietture, io non m'innoltro di più, perchè lungi di troppo dall'intendere i raffinamenti d'un'umiltà sì profonda, non mai disgiunti da'sensi della più consumata pietà.

Di fatto quel core, voto d'ogni affetto del mondo, e di se stesso, era pieno unicamente di Dio, e con tutte le industrie della sua umiltà, non potea non tramandarne al di fuori i segni più edificanti. E vero che l'occhio più perspicace non può penetrare ne'seni reconditi di quell'anima a scoprirvi le ineffabili dolcezze delle sue interne comunicazioni con Dio, e che appena gl'intimi suoi confidenti avran potuto essere testimonj di tutte le diffusioni segrete di quella pietà, che gode di nascondersi agli occhi umani; ma noi sappiamo quanto basta a conoscerne l'indole più pura anche da ciò, che usciva

quasi involontario dagl'impulsi del cuore, e da quello, ch'Egli non avrebbe potuto occultare senza colpa alla pubblica edificazione. Ah! che l'uomo non può sostenere alla lunga un personaggio mentito, e si distingue assai di leggieri ciò, che parte dal sentimento da ciò, che l'arte sa fingere. Quante volte io medesimo ho udito il nostro Pastore intenerirsi e commuoversi al solo rammentare quel Tempio, quel giorno, in cui la grazia lo purgò dall'infezione della colpa, e lo ascrisse al numero de' figliuoli di Dio? Quante volte nel raccomandare fervidamente a' Sacri Ministri della parola e della penitenza, l'onore del santo e terribile nome di Dio, così profanato a' nostri giorni, il faceva con tale trasporto, che se gli vedeva proprio sulle labbra un cuore affogato nella più viva amarezza? Quante volte nelle sue dolcissime ammonizioni a'fanciulli, che a Lui si accostavano per ricevere il Sacramento di fortezza, o nelle esortazioni paterne agli alunni del Santuario, che prostrati a' suoi piedi aspettavano l'imposizione delle sacre mani, mentre inculcava a quelli il timore di Dio, a questi ricordava la santità del Sacerdozio, erano interrotte le sue parole da focosi gemiti d'interna commozione vie più efficaci d'una studiata ed eloquente orazione? Chi mai lo vide o pregare pubblicamente ne' Templi, o celebrare i tremendi ed augusti nostri misterj, o compiere le venerande episcopali funzioni, che non leggesse in quell' esteriore, tutto

senza affettazione composto, il raccoglimento d' un anima penetrata intimamente dalla grandezza de' suoi ministeri, e dalla tremenda maestà di quel Dio, cui serviva? Chi ebbe qualche idea dell' ordinario sistema della sua vita, che non sapesse essere varie ore fra 'l giorno occupate nella preghiera, dove andava a trovare il sollievo ed il conforto alle sue incessanti occupazioni, a consultare nel silenzio il Datore supremo de' lumi e de' consigli, a piangere sopra i peccati suoi, e sopra quelli del suo popolo, ad impetrare le più scelte benedizioni sopra l'amatissimo suo gregge? Chi fu onorato di ospizio sino ne' suoi deliziosi villerecci soggiorni, che con ammirazione non lo vedesse anche colà, non pur non diminuire, ma accrescere ancora i suoi divoti esercizj, e non contento delle domestiche preghiere, visitare ogni giorno la Chiesa, accompagnare il Santissimo Viatico, che si portava agl' infermi, e talvolta ancora nell' umile casa del malato prevenire, a conforto e disposizione di quell' infelice, la visita del suo amoroso Signore? Ah! che la più tenera pietà, sua indivisibil compagna, lo seguiva da per tutto, e tutti ne occupava i pensieri, e ne dirigeva tutte le azioni.

Uomini sapienti secondo la carne, che dettate precetti di politica, e avete in bocca di continuo le virtù sociali, il bene de' vostri simili, la pubblica felicità, voi non fate stima alcuna di queste, a vostro parere, solitarie virtù, che credete oziose ed inutili;

ma adesso, poichè le pubbliche calamità smentirono anche troppo le magnifiche promesse de' vostri perversi dottori, io oppongo con più di coraggio alle vostre derisioni la sentenza d'un vero Filosofo, e dico col grande Apostolo Paolo, che la pietà è utile a tutte le cose: *Pietas ad omnia utilis est* (1); utile a sostenere ed invigorire le più sode virtù, utile ad edificare coll'esempio i fratelli per eccitarli all'imitazione, utile a promuovere anche, ed a formare la felicità delle nazioni: *Pietas ad omnia, ad omnia utilis est*. Da questa sorgente derivava nel nostro Giovanelli quella calma costante di affetti, che non mai turbata dall'inquieto tumulto delle passioni, trapelava sin dal suo volto sempre sereno e tranquillo; quella invitta fermezza d'animo, che, adorando in tutte le occasioni la divina volontà, era preparata ad ogni evento; quell'eroica rassegnazione, con cui soffrì la privazione della luce, agli uomini sì cara, e sì necessaria ad un Pastore, non solo senza mandare una voce di lamento, e senza intermettere alcuna delle funzioni del suo ministero, ma coi sentimenti della più sincera riconoscenza al Signore, che si era degnato di visitarlo co' temporali flagelli. La Filosofia del secolo, che lusinga i mortali nell'ebbrezza delle loro prosperità, nel colmo degl'infortunj li trae alla disperazione, ed al furore: la sola pietà, in cui con-

(1) I Ad Timoth. cap. IV, v. 8.

siste la verace sapienza forma l'anime veramente forti, costanti, ed imperturbabili: *Pietas ad omnia utilis est*. Questa pietà rendeva il nostro buon Pastore spettacolo di santa edificazione a tutto il suo popolo. Il solo vederlo era il più forte rimprovero ai grandi del loro orgoglio, ai ricchi della loro avarizia, ai voluttuosi della loro sfrenatezza, agli empj della loro temerità, ed il più dolce conforto ai miseri per animarli alla sofferenza, ai penitenti per eccitarli alla compunzione, ai giusti per maggiormente infiammarli all'amore della virtù. La voce di Dio, che c' intima l'osservanza de' suoi precetti, che ci predica il distacco dalle cose terrene, che ci eccita all'esercizio delle virtù più difficili, che c' incoraggisce sino ad imitare la perfezione del nostro Padre celeste, questa voce potente, che riesce sì dura alla carne ed alle passioni, non tanto dalle labbra si udiva, quanto si vedeva nell'aspetto del nostro piissimo Patriarca: *Cunctus populus videbat voces* (1). Ed oh, esclama Agostino, qual eloquenza è quella delle azioni! qual forza ha l' esempio a persuadere, a convincere, ad espugnar gli animi più ostinati e ritrosi! *Eloquia persuadentia mira fuerunt facta, non verba* (2). Per questo solo la pietà di un uomo, che presenta nella sua vita irreprensibile il modello d' ogni virtù, chi può

(1) Excdi cap. XX, v. 18.

(2) De Civit. Dei lib. 22, cap. 5.

mai dire quanto sia utile e fruttuosa? *Pietas ad omnia utilis est*. Ma v' ha ancora di più. Avvi un genere di utilità sconosciuta a quelli, che, sebbene operino con rette intenzioni, tutto però appoggiano ai lumi troppo deboli dell' umana sapienza, e derisa da coloro, che son troppo animali per poter intender le cose di Dio, e penetrare le segrete direzioni della Provvidenza. Era riservato a questo secolo, che si fece una gloria di sovvertire non meno le più sane idee delle umane menti, che i migliori sistemi dei Governi, il dimandare con tuono di affettata ammirazione, qual vantaggio portino alla Società coloro, che da essa si appartano per attendere ad un' oziosa preghiera. Basterebbe a confonder costoro l' insigne testimonianza d' un sapiente gentile, giacchè questo titolo il rende ad essi più venerabile, il quale, male applicando un vero principio noto anche al solo lume naturale, non si vergognava di confessare in mezzo alla luce di Roma pagana e potente, che le preghiere delle persone al divin culto consecrate, più che le vittorie degli eserciti, l'avean condotta a sì alto punto di grandezza; che queste sole erano efficaci a placare il cielo sopra i grandi del mondo, e sopra i loro figliuoli e discendenti; e che se queste fossero rigettate, Roma non resterebbe più in piedi: *hujus preces si Dii aspernarentur, hæc salva esse non possent* (1),

(1) Cicero pro Fontejo in peroratione.

So ch'io non parlo di que' santi solitarj, che son presi di mira più direttamente dalla moderna sociale, o dirò meglio brutale, Filosofia: ma parlo d'un Vescovo, il qual deve unire tutto il raccoglimento, ed il fervore della solitudine alle incessanti occupazioni del suo laborioso ministero.

Mediatore tra Dio e gli uomini, come potrebbe adempiere questo gravissimo uffizio, senza aver acquistato per mezzo della più soda e più pura pietà una sì familiare confidenza con Dio, che da Lui potesse ottener tutte le grazie necessarie per rimediare ai bisogni del popolo, di cui è incaricato? Folle chi confida in se stesso, e ne' lumi dell' umano intelletto, per quanto sia perspicace ed acuto! Voi, che giudicate degli uomini solo da ciò, che hanno di luminoso nelle loro esteriori qualità, potete metter al confronto quello, che può fare un uomo dotto ed avveduto con quello, che da Dio può ottenere un uomo santo e fervoroso? *Pietas ad omnia utilis est*. Mosè sulla cima d'un colle stende al cielo le mani supplichevoli, e son queste mani, che danno la vittoria a Giosuè combattente nella valle, e da queste sole mani si riconosce la fuga e la disfatta de' superbi Amaleciti. Iddio stanco dell'incredulità e delle mormorazioni del suo popolo, vuol già sterminarlo nel deserto; s' interpone Mosè, e colla santa insistenza delle sue preghiere gli strappa, quasi direi, di bocca la favorevol sentenza: A tua istanza ho perdona-

to al mio popolo. Il fuoco uscito dal Santuario divora gli arditi usurpatori de' sacri ministerj, serpeggia la fiamma, tuona sdegnato il Signore, e minaccia universale l'eccidio: Aronne sen corre coll' incensiere alla mano, si mette di mezzo tra i vivi ed i morti, prega pel popolo, e smorza l'incendio devastatore. E un santo Pontefice, investito del carattere e della dignità di quel Sacerdote eterno, il quale *in diebus carnis suæ preces supplicationesque cum clamore valido & lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia* (1), quali benedizioni non sarà capace di chiamare sopra il suo popolo? Chi avesse potuto internarsi nel segreto dell' anima del nostro Pastore, scoperto avrebbe, ch' Egli nelle amorose confidenze col suo Signore piangeva per noi, pregava per noi, ed offriva se stesso vittima per noi. Ed oh! perchè non è lecito alle umane inferme pupille penetrare negli arcani dell' interne comunicazioni di Dio colle anime più elette? vedremmo certamente partire dalle orazioni del Pastore, come da prima sorgente, sopra il suo popolo una copia immensa di grazie, ch' esso o ingrato non conosce, o mal avveduto attribuisce alle direzioni dell' umana prudenza. Se non che qual bisogno abbiamo di conghietture, mentre la storia de' vicini tempi ci presenta nell' universal persuasione la prova più luminosa di questa verità?

(1) Ad Hebræos cap. V, v. 7.

Richiamate al pensiero, o Veneziani, quell'epoca tenebrosa, in cui atterrato colle armi della più nera perfidia il grandioso edifizio di quattordici secoli dalla slealtà di quella Nazione, che i più insigni benefizj volse a rovina de' suoi benefattori, la nostra patria si vide esposta a tutti gli orrori dell'anarchia, oppressa sotto il giogo della più feroce violenza, e data in mano agli empj e traditori, i quali occupando indegnamente le usurpate sedi de' venerati nostri Padri, dettavano stolte leggi, e irreligiose massime frenetici spacciavano di là, donde a' più felici tempi usciti erano oracoli di sapienza, e di Religione da tutte le nazioni ognor venerati. Conobbero le anime fedeli in questo fatale sovvertimento un terribile flagello del giustissimo Iddio, il quale ci puniva col mezzo di quella Nazione medesima, di cui si erano amati troppo perdutamente gli sciolti costumi, le mode impudiche, i seducenti libelli. Pareva che ogni giorno più si addensassero le nubi; e già il furore de' nostri legislatori, l'insaziabile avidità de' nostri assasini, e l'esempio funesto d'altri popoli della misera Italia ci annunziavano una lunga continuazione di mali ognor più gravi ed orribili. In questo universale abbattimento di spiriti non è egli vero, che gli occhi di tutti noi eran fissi nel nostro Pastore, che ci pareva in esso di vedere l'Angelo della pace e della salute, e che pieni di questa fiducia, andavamo l'un l'altro ripetendoci? Com'è possibile, che pe-

risca un popolo, per cui prega un Pontefice così santo? come potrà il Signore non esaudire i gemiti di un'anima a Lui così cara? quanto non possiamo sperare dall' efficacia d'un sì valido intercessore? Per questo chiamati sovente dal suo zelo nel Tempio al ricorrere delle maggiori solennità, per disarmare con fervorose preghiere la collora di Dio, poco fidandoci del valore de' nostri voti, a Lui presentavamo quelli del piissimo nostro Vescovo. Tremanti alla sola idea, che l'eccesso dell'afflizione potesse abbreviare i suoi giorni preziosi, dicevamo gementi: Che sarebbe di noi, se Iddio ci togliesse quel Mediatore possente, che solo può interporsi a placarne lo sdegno? Dico io cosa, che non sia attestata dalle pubbliche voci, o rammento speranze, che sieno rimaste deluse? Ella è una verità di fatto, che Venezia, abbeverata, come l'altre città dell'Italia, al calice della indignazione divina, come che di tutte le altre forse più rea, meritasse di tracannarne la feccia più amara, fu pur con singolar predilezione esente dalle orribili stragi e desolazioni d'altre e vicine e rimote città, e più presto sottratta dal duro servaggio della miscredente Filosofia: ed è insieme sentimento di universal persuasione, che la pietà del nostro Pastore abbia disarmato il braccio della Giustizia divina, ed abbia fermato in aria que' fulmini, che le nostre colpe attiravano più terribili sulla misera patria. Sì, quanto ebbe a dire in tuon pre-

fetico, a gloria del Patriarca S. Lorenzo Giustiniani, un santo solitario, parlando delle guerre e delle calamità di que' tempi, altrettanto ripete in atto di riconoscenza, a vanto singolare del degno Successore di Lui, Federico Maria Giovanelli, la pubblica voce in proposito delle sciagure gravissime dei giorni nostri: Lo sdegno del Signore, o Veneziani, era acceso contro di voi, perchè avete disprezzata la parola di Dio, e se non si fossero interposte per voi le lagrime del vostro Vescovo, già sareste a quest'ora periti a guisa di Sodoma: *Commotus est furor Domini contra vos, eo quod projecistis verbum Domini; & nisi Pontificis vestri lacrymæ interpellarent pro vobis, jamdiu quasi Sodoma periissetis* (1). Ecco come la pietà d'un uomo solo accetto al Signore può essere, ed è di fatto la salvezza d'un popolo intero. Se Venezia non fosse d'altro debitrice al suo defunto Pastore, che della confidenza riposta nella sua singolare pietà, e della sperimentata efficacia de'suoi fervidi voti, non avrebbe Egli per questo solo titolo un eterno diritto alla sua gratitudine, e non potrebbe chiamarsi a tutta ragione nato per la felicità della sua patria? Ma oltre queste, ch'io chiamo occulte beneficenze, ne possiamo ben contare di patenti e di visibili, sulle quali non può vibrare i suoi motti la maligna censura di quegli spiriti ardi-

---

(1) Bernardus Justiniani in vita S. Laurentii patrui sui cap. IX.

ti, che mettono in derisione la pietà, e per cui rendendosi il GIOVANELLI insigne Benefattore della Società, si meritò l'universale estimazione, ed il pubblico amore: *Dilectus Deo & hominibus*.

A compiere il grande uffizio di Mediatore tra Dio e gli uomini, deve il Vescovo non solo avere tanta familiarità col suo Signore da renderlo agli uomini propizio, ma ancora tanto impero sopra gli uomini da poterli guidare a Dio. Egli ha da essere l'Angelo, che senza posa ora ascenda la mistica scala per portare al cielo i suoi voti di riconciliazione e di pace, ora dalla scala discenda per versare sulla terra le influenze benefiche di sua generosa carità. Carità! Oh nome dolcissimo, che non si può proferire, senza che ci torni alla mente l'idea dell'amoroso Pastore, che piangiamo perduto! Sì, FEDERICO nel tempo stesso che parea tutto fatto pel suo Dio, parve altresì tutto fatto pe' suoi fratelli, perchè nulla pensava a se stesso: *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur*. Qual vasto campo mi si apre ora dinanzi ad encomiare una carità, che non conobbe limiti, nè misura, e che non ebbe altra regola nel diffondersi, che i bisogni del suo popolo, e l'ampiezza del paterno suo cuore: *Dedit ei Deus latitudinem cordis* (1). Ma prima di cogliere qualche spiga in una messe così ubertosa, io

(1) III Reg. cap. IV, v. 29.

devo internarmi un poco ne'sentimenti di quell'anima, e mirare a quale scopo tendessero le sue benefiche diffusioni. So che l'umana Filosofia non fa che predicare ne' libri e sulle carte l'amor de' fratelli, mentre in fatto gli spoglia colle più violente rapine, e che il solo natural sentimento o l'amore della gloria non son da tanto, che possano ridurre un uomo ad obbliare interamente se medesimo, per sagrificarsi tutto all'altrui bene: ma so d'altra parte, che questi oggetti potrebbero pure indurre gli uomini a qualche sforzo, e che un Vescovo incaricato del geloso ministero dell'anime, deve tutte dirigere le tendenze del suo zelo al nobilissimo fine della spirituale salute de' suoi fratelli. Or che a questo scopo mirassero tutte le sollecitudini amorose del Pastore, che lodiamo, non è egli chiaro anche dalle addotte luminosissime prove di quell'umiltà, che non fu mai tocca da sentimento di umana gloria, e di quella pietà, che a Dio solo riferiva tutte le sue operazioni? Ma di questo zelo ardentissimo dell'animo suo ne abbiamo le prove più chiare nell'assidua vigilanza, con cui al bene della greggia tutti consecrava i suoi giorni, tutti indirizzava i pensieri. Con quanta premura non attendeva egli alla così importante istruzione de' fanciulli ne' rudimenti della Religione, facendosi una gloria, finchè la cecità non gli tolse questo conforto, di trovarsi spesso in mezzo a' teneri pargoletti per provarli con adattate interro-

gazioni, incoraggirli con dolci maniere, animarli con carezze e con premj? Con qual impegno promoveva la conversione de' peccatori, e l'edificazione degli Ecclesiastici, prendendo a suo carico metodiche Missioni ed annuali Esercizj, e cogliendo l'estraordinaria opportunità di qualche zelante Ministro per rendere più comune il pascolo, e raccoglierne più copiosa la messe? Qual pieno conoscimento avea Egli di tutti i suoi figliuoli consecrati al ministero, per obbligarli a non lasciar inoperosa la grazia ricevuta nell'imposizione delle mani, ed a travagliare a vantaggio della Chiesa, ed al bene dell'anime? Qual facile accesso Egli dava a' suoi Sacerdoti di consultarlo in ciò, che apparteneva alle cure del ministero, dedicando a questa sì tediosa occupazione; dopo la stanchezza delle mattine intere passate in colloquj, sino que' luoghi, e quelle ore, che parevano destinati al necessario ricreamento, o agli atti della più rigorosa convenienza? Quale prontezza ad accorrere dovunque il chiamassero o i doveri dell'episcopale uffizio, o i bisogni del popolo, senza riguardo ad intemperie di stagioni, a lunghezza di funzioni, a gravezza di età, ad indisposizione di salute, quà a consecrar Templi al Signore, là ad accrescere colla sua presenza il decoro delle sante solennità, ora ad amministrare a' morienti fanciulli il Sacramento di fortezza, ora a consolare ed a benedire gl'infermi vicini alla morte, ed a versare sull'anime

loro i più copiosi tesori di remissione, e di grazia? Egli sapeva d'esser Vescovo pegli altri, ed era in mezzo di noi, quale appunto si vantava di essere l'eterno Pontefice, come il servo ed il ministro di tutti: *Ego in medio vestrum sum sicut qui ministrat* (1). Egli picciolo co' piccioli, debole co' deboli, infermo cogl'infermi, tutto a tutti per condur tutti a salute; *omnibus omnia factus, ut omnes salvos faceret* (2).

Dolcissimo cuore del mio Giovanelli, tu eri fatto alla compassione, e da Te partiva quella viva brama di giovare altrui, quella tenera compassione verso i traviati, quella naturale pieghevolezza alle altrui preghiere, quella giovialità nel conversare, quell'affabilità nelle maniere, quella soavità nelle parole, che Ti rendevano la speme, il conforto, la delizia di tutti. Avvi alcuno, che possa lamentarsi di essere stato rigettato da Lui, e che da Lui accolto, non ne sia partito consolato ed allegro, anzi sorpreso della sua cordiale accoglienza? Padre affettuosissimo, io son debitore alla vostra memoria di render pubblica testimonianza di ciò, ch'esperimentai in me stesso, e che tutto ridonda a gloria vostra. Qualunque volta o per ubbidire a' vostri comandi, o per chieder lume alle mie direzioni, mi accostava alla vostra rispettabile presenza, sulle pri-

(1) Luca cap. XXII, v. 27.
(2) I Ad Corinth. cap. IX, v. 22.

me un moto naturale di venerazione ad un soggetto per tanti titoli ragguardevole, mi riempiva quasi d'un sacro orrore, e mi arrestava le parole sul labbro: ma non sì tosto la vostra dolcissima voce sonava agli orecchi miei, che fattomi coraggio, divenuto di me medesimo maggiore, quasi dimentico di quel che Voi foste e di quel ch'io mi fossi, vi apriva il mio cuore con quella confidenza, con cui parla il figliuolo al genitore, anzi il fratello al fratello, e l'amico all'amico. O bontà singolarissima! potrai tu essere motivo di censura e di accusa, ed esser condannata di eccesso? La perfezione assoluta senza difetto è attributo essenziale di Dio: l'umana virtù dee essere limitata; e chi è posto a reggere altrui, non può cautelarsi abbastanza contro la malizia degli uomini, che sanno abusare di tutto. Se una bontà troppo tenera può lasciarsi illudere dalle apparenze d'una penitenza mentita; un eccessivo rigore può chiuder l'adito alla speranza di un necessario ravvedimento. Iddio forma a diverse tempre i cuori degli uomini, e nei disegni della sua Provvidenza sa volgere egualmente al bene della sua Chiesa e la severa asprezza dei Paoli, e la dolce mansuetudine dei Barnaba. Chi più facile, più dolce, più condiscendente d'un Francesco di Sales, cui la Chiesa riconosce e venera come uno de' più insigni Prelati, che l'abbiano ne' tempi a noi vicini illustrata? Dotato d'un'anima investita della più affettuosa

carità, inchinevole al compatimento, sempre pronta a perdonare, e sino a scusare gli errori altrui, non poteva udire, senza intenerirsi e senza versar copiose lagrime, le preghiere e le proteste di ravvedimento, che nel suo passaggio ad esso indirizzavano dall'oscuro lor carcere quegli scandalosi ministri, cui la zelante severità del di Lui coadjutore e fratello puniva delle loro ostinate ricadute. Si rappresentava il santo Vescovo alla mente la clemenza infinita di Dio verso i peccatori; rifletteva, ch' egli non tralascia mai di conceder loro il perdono, che la sua collera non resiste ai loro gemiti: *E si può errare*, diceva egli a se stesso, *seguendo un sì bel modello? Iddo si è lasciato tante volte commuovere alle mie lagrime; debbo io essere insensibile a quelle de' miei fratelli? Egli esaudisce le preghiere de' peccatori; ed io mi renderò sordo ad esse, mentre sono fra tutti il più miserabile?* Alle serie rimostranze del coadjutore, inflessibile sul punto dell' ecclesiastica disciplina, si umiliava sino a far delle scuse, e prometteva d' essere in avvenire più fermo; ma i riflessi dell' intelletto non potevano vincerla sopra i sentimenti del cuore; dopo una dolce correzione, apriva le porte a' prigionieri, finchè furono in suo potere le chiavi: *Ah!* ripeteva, *questa povera gente troppo mi fa pietà. Il Vescovo, essendo padre e giudice a un tempo, non v' ha dubbio che deve unire la dolcezza alla severità; ma se una di queste qualità deve vincerla sopra l' al-*

tra, siccome la misericordia di Dio sorpassa la giustizia, così la dolcezza nel suo ministro non dee forse del pari sorpassare la severità (1)? *Miserationes ejus super omnia opera ejus* (2). Ho io parlato sin ad ora di Francesco di Sales, o di FEDERICO GIOVANELLI? Qual cosa più opportuna di questa breve digressione, a dipingere il carattere, ed a tessere l'apologia della bontà, e dolcezza del nostro Pastore? Quanti l'hanno udito le mille volte ripetere, non altrimenti che il Prelato di Ginevra? *Guai a me, se non perdonassi a' peccatori! Come potrei sperare che Iddio perdonasse a me le mie gravissime colpe?* Oh com'era scolpita profondamente in quell'anima umile e caritatevole la sentenza di Paolo, che il Vescovo sentir deve compassione pegl' ignoranti, e pei traviati, poichè egli pure è attorniato di miserie e di debolezza! *qui condolere possit iis, qui ignorant, & errant, quoniam & ipse circumdatus est infirmitate* (3). Puro e semplice, com'era Egli medesimo, non potea persuadersi, che gli animi altrui fossero indurati nell'iniquità, e coperti dalla simulazione; incaricato della salvezza dell'anime, temeva di chiuder ad alcuno l'adito alla penitenza; e penetrato dalla più viva

---

(1) Storia del Cristianesimo dell'Ab. di Berault-Bercastel, libro LXXII, Tom. XXIV.

(2) Psalm. CXLIV.

(3) Ad Hebræos cap. V, v. 2.

compassione dell' altrui infermità, credeva di non poter meglio adempiere i doveri del suo ministero, che coll'aprire agli erranti le vie più facili, e sicure al ravvedimento, ed alla salute: *Pontifex pro hominibus constituitur, ut condolere possit iis, qui ignorant & errant*.

Lungi però dal credere, che questa bontà, degenerando in debolezza, gli togliesse nelle occasioni la costanza, la fermezza, la forza, di cui deve esser munito un petto sacerdotale. Oh Dio! quante volte fu udito lamentarsi di certi pretesi diritti, che sentiva preponderare di troppo sulla sua podestà! Quante volte, facendo violenza al tenero suo cuore, alzò come tuono la voce a sgridare, a minacciare, ad atterrire, anche pubblicamente, se lo esigevano le circostanze, coloro, che profanavano la santità del loro carattere, o del loro uffizio obbliavano i doveri? Quante volte scagliò le armi della sua spirituale autorità contro quegli ostinati, che aveano abusato delle paterne sue cure, e non avean voluto profittare delle sue ammonizioni severe? Ma quai prove più luminose di episcopàle fermezza di quelle, che diede il nostro Giovanelli a que' tempi burrascosi e difficili, ne'quali era necessaria tutta la forza d'uno zelo eroico per resistere alle impressioni del timore, ed alla seduzione della più astuta malizia? Chiamato Egli da' nuovi Reggitori (o piuttosto traditori) del Veneto Popolo a prestare alla testa del suo Clero il

giuramento di fedeltà, stette un poco a bilanciare seco stesso, se questa comparsa potesse compromettere i riguardi di Religione, e convalidare l'indegna usurpazione di quei ridicoli Dominatori, o se la ripulsa di prestarsi all'atto richiesto potesse attirare sopra il suo popolo, e sopra la Religione più gravi sciagure. Disposto a cedere tutto quello, che riguardava la sua persona pel bene della Nazione, e per la preservazione della Fede, ma risoluto a tener fermo il sacro deposito a Lui affidato, pensò che gli Apostoli, e i lor Successori aveano professata e predicata l'ubbidienza ai Caligola, ai Neroni, ai Domiziani, e che il Veneto Popolo, spogliato di legittimo Sovrano, non avea mezzo tra l'abbandonarsi agli orrori d'un'assoluta anarchia, e l'ubbidire alle costituite autorità, qualunque si fossero; e quindi conchiuse che il compiere l'atto richiesto, non che essere alla Religione contrario, era da essa prescritto, e dovuto al pubblico esempio. Ma troppo ben conoscendo quanto fossero fallaci le promesse ed irreligiose le mire della dominante Filosofia, come si dispose a quest'atto, come lo eseguì? Preparato al martirio, prima di uscire in pubblico, raccolse nell'interno Santuario delle sue stanze intorno di se i Sacerdoti assistenti, e là a piedi dell'Altare fece con essi la solenne giurata professione della Cattolica Fede, ed offrì al Signore la sua vita, il suo sangue, per abbandonarla a' più atroci tormenti, per versarlo

sino all'ultima goccia, prima di discostarsi un sol momento dalla invincibile fermezza delle sue proteste. Con questi sentimenti si presentò in tutta la pompa della sua venerabile dignità dinanzi a quei Rappresentanti, e attorniato da folta corona de' suoi Cooperatori, in mezzo ad una folla d'immenso popolo, altamente intimò, che *il suo giuramento di fedeltà ed ubbidienza era appoggiato alle promesse di conservare inviolata la Religione Cattolica*, e si estendeva solo *alle leggi civili;* che *doveano restar sempre nel loro antico vigore i riti augusti*, *la sacra disciplina*, *e le venerande funzioni della Religione* medesima; e che a Lui solo, *come a Pastore nella Chiesa di Dio*, *tutti erano debitori di ubbidienza in ciò*, *che riguarda regole di Fede*, *di costumi*, *e di Ecclesiastica disciplina* (1). Applaudirono tutti a questa apostolica fermezza, e fu quello l'unico giorno, in cui quella tumultuosa assemblea eccheggiò di queste popolari acclamazioni: *Viva la Religione! viva il pio nostro Pastore!* E forse ch'Egli non sostenne con costanza e con intrepidezza queste pubbliche dichiarazioni in tutto il corso di que' luttuosissimi mesi? Ricusar costantemente di assistere a quegli spettacoli profani, cui era invitato in pubblico nome ad intervenire,

---

(1) Vedi il Discorso recitato da Monsig. Patriarca Giovanelli nell'atto di prestare il giuramento di fedeltà alla Municipalità Provvisoria di Venezia il dì 25. Maggio 1797.

come pure a quelle sacre funzioni, in cui si volevano offrire a Dio solenni rendimenti di grazie, come pel più insigne benefizio, per quello, ch'era veramente il più terribile flagello; moltiplicare le divote funzioni, intimare sovente ne' Templi fervorose preghiere, e pubblicare l'impetrato accrescimento di alcuni giorni festivi; rispondere con fermezza e con autorità a' deputati speditigli per sacri oggetti da quegl'imbecilli Rettori, dichiarare la sua immobile resistenza contro le innovazioni religiose, ed impedire possibilmente, o almen ritardare l'esecuzione de' progetti tendenti all'avvilimento del culto divino, e de' ministri del Santuario; avanzare le più serie rimostranze, sebbene senza ottenere l'intento, al Governo sulla tanto fatale libertà della stampa decretata dagli empj, ed opporre a questo mortifero decreto una zelante ammonizione pastorale, la quale per altro i predicatori della libertà, per una delle solite loro mostruose contraddizioni, impedirono che fosse divulgata; chiuder la bocca a qualche fanatico Profeta, che con isfacciata impudenza o meschiava co' sacri i politici argomenti, od anche osava di contorcere il senso delle divine Scritture, per applicarne i venerandi testimonj a' que' sistemi, che alla Religione direttamente si oppongono: tutte queste, ed altre maggiori, sono prove di episcopale fermezza, che diede Federico in un tempo, nel quale e si voleva più che in altri tempi legata l'autorità de' Pa-

stori, e si accordava favore e patrocinio a quegl' indegni Ministri, che profanavano per una vile condiscendenza la santità e la purezza della divina parola. E che non avrebbe fatto di più, se gli empj o non fossero stati costretti per timor del popolo a mostrare rispetto alla sacra di Lui persona, o avessero avuto maggior tempo da condurre a termine le lor perfide macchinazioni? Ma basta il già detto a provare, che la bontà di cuore del nostro Prelato sapeva alle occasioni munirsi del più robusto coraggio, e ch'Egli sagrificando tutto se stesso ai doveri del ministero, non avea altra mira in tutte le sue direzioni se non la gloria di Dio, il decoro della Religione, e la salvezza dell'anime alla sua cura affidate.

Da questi nobilissimi oggetti era pur santificata quella insaziabile beneficenza, che mai non chiudeva il cuore ai gemiti del povero, e non lasciava alcun bisognoso senza conforto e sollievo. Bramoso, come era, di condurre a Dio le anime de' suoi figliuoli, mirava col sagrifizio di tutte le sue sostanze a toglier loro tutti gli ostacoli, e intendeva di renderli più docili ad ascoltar le voci di un Padre, cui vedevano al lor bene dedicare tutto se stesso. Sapeva ben Egli, che un Sacerdote, ministro di un Dio di provvidenza e di carità, può predicare con maggior efficacia la pazienza agl' infermi, quando stenda la mano misericordiosa ad alleviare le loro miserie, la pudicizia alle donzelle, quando apra loro un asilo

contro le insidie, che tende il mondo all'innocenza, la conversione a'peccatori, quando somministri loro de' generosi compensi pel vantaggio, che sapevano ritrarre dal vizio. Ed oh! siam giunti a quel passo, dove trionfa l'orazione, o piuttosto si duole d'esser sopraffatta dall'immensa vastità della materia. E qual v'è in fatti acutezza d'ingegno sì perspicace, che possa tutti abbracciare ed unire i varj e diversi oggetti, che hanno relazione a questo argomento? quale energia di eloquenza la più robusta, che valga ad adeguar con parole la benefica ampiezza di quel cuor generoso? Buon per l'oratore, che colla voce universale del popolo può supplire al difetto di sua facondia, e può encomiare degnamente il suo Soggetto col solo mostrare, ch'è lodato da tutti, e che trova tanti panegiristi quanti sono i viventi: *Quot homines, tot præcones. Nemo est laudabilior, quam qui ab omnibus laudari potest* (1). Impostori seguaci d'una filosofia, che recò all'uman genere desolazioni e rovine in vece di quella felicità, che prometteva, voi cesserete dal chiamare oziosi divoti e del pubblico bene nemici o non curanti gli uomini di Chiesa, quando fissiate lo sguardo nel nostro defunto Pastore. Qual è quell'anima sì dura, che tutta non si senta commuovere per tenerezza al solo ricordare il nome del Patriarca GIOVANELLI? Chi potè meri-

(1) Ambrosius de Virgin. lib I post init.

tare il titolo d'insigne Benefattore della Società meglio di Lui, che fu d' un popolo intero il ristoratore, ed il padre? Vergini spose di Cristo, se ancor soggiornate ne' cari vostri asili, e se tutti non risentite i danni de' passati sovvertimenti, ringraziate Federico, che offrì le proprie sostanze a vostro sollievo, si addossò l'incarico della vostra economia, e vi cibò nelle angustie della fame, e vi riscaldò nei rigori del verno. Infermi gementi sul letto de' vostri dolori, se l'acceso umor febbrile, che serpeggiava nelle vostre vene, non vi ridusse agli estremi di vita, sien grazie a Federico, che vi apprestò gli opportuni rimedj, sino a sborsare ogni anno la somma di due mila e più ducati per conto di sola febbrifuga corteccia del Perù distribuita a' malati. Miseri d' ogni maniera, se a riparar le vostre giornaliere indigenze, contar potete su qualche sicuro e costante sussidio, è merito di Federico, che in lunga lista conserva segnati i vostri nomi per dispensarvi mensuali elemosine. Egli non esce di casa, che non sia affollato da una turba di poveri, nessuno de' quali torna indietro senza soccorso; non va ad amministrare ad alcun fanciullo moriente la Confermazione, che non s'informi per istrada dal Parroco dello stato di quella famiglia, onde lasciarvi, se l'uopo il richieda, un proporzionato pegno di sua beneficenza; non intende la trista situazione di qualunque capo di casa sprovvisto, principalmente nella vasta Parrocchia,

dov'Egli abita, che non vi spedisca tosto ministri della sua carità ad indagare i bisogni, ed a porgervi qualche riparo. La sua casa è sempre aperta a' poveri, e da'poveri visitata ogni giorno, nè mai alcuno si scaccia, nè mai alcuno si rimanda senza sovvenimento. Al nome di povero s'intenerisce il suo cuore, e la mano si allarga a secondare questi teneri movimenti. Se in prova di ciò citar volessi i fatti particolari, nè saprei scegliere fra l'immensa moltitudine, nè potrei promettere di dir tutto quello, che appena potrebbero ricordare i domestici ed i confidenti, che sempre con Esso convivevano. Mi trovava un giorno appresso di Lui, quando il servo viene ad annunziare che v'è di fuori un soldato infermo. Egli non aspetta di sapere cosa dimandi costui, ma dice sorridendo: *Povero infelice! bisogna fargli un po' di limosina;* e nell'atto di stendere al servo la benefica mano, si lamenta, non di essere troppo molestato, ma di non poter essere più liberale. Eterno Iddio! I beni d'una famiglia delle più doviziose, e di cui Egli è rimasto l'unico padrone, le rendite d'un pingue Vescovato, da cui è troncata ogni spesa superflua, tutto si distribuisce in limosine; e ancor non basta, e sembra ancor poco, e dispiace ancora di non poter fare di più? Farsi povero per sovvenire gli altri, è certamente prova d'una eroica carità; ma lamentarsi di questa voluta povertà, e quasi sentirne rimorso per questo solo, che non si può dare altrui quanto si vorrebbe,

oh! questo è un eccesso tale, cui non giunge ad intendere se non chi ha un cuore così disposto da poter sentire quanto sia insaziabile la brama di recare altrui giovamento. Io non mi maraviglio più adesso, che un Santo Cardinale Borromeo abbia in un giorno solo distribuito a' poveri la somma di quaranta mila monete d'oro, ricavate dalla vendita del principato d'Oira; poichè ho conosciuto nel GIOVANELLI un uomo d'un cuore non meno grande, cui non mancò altro che l'occasione, per imitarne il gloriosissimo esempio. Nè vi credeste che alla sola Venezia si limitassero le diffusioni della sua non mai paga carità. I poveri di Chioggia, suoi primi figliuoli, se lo aveano perduto come Vescovo, ancora lo riconoscevano come padre, e benefattore; ed il tempo del suo soggiorno in villa, non era tanto per Lui un sollievo dalle sue moltiplici cure, quanto era per quei miseri rustici un alleviamento alle loro più gravi indigenze. Ma che parlo io di Venezia, di Chioggia, delle ville? Ad aver diritto alle sue paterne beneficenze bastava esser povero, qualunque fosse la nazione, e la patria. Quando il democratico furore desolò le belle contrade d'Italia, a Lui già esausto per le gravosissime imposizioni della generosa Nazione, e aggravato di maggiori pesi per provvedere a' più urgenti bisogni de' suoi naturali figliuoli, s'aggiunsero per sopraccarico le calde raccomandazioni, che da ogni parte s'indirizzavano alla sua ben nota

carità, a favore di miseri estranei o conosciuti, od ignoti; ed Egli non si smarrì per questo, nè si stancò, ed aprì nuove sorgenti alla sua inesausta beneficenza. Ecclesiastici privati de'lor benefizj ebbero in casa di Lui vitto ed albergo; Vergini scacciate da'loro asili ebbero da Lui quel ricovero, che avea lor negato l'umana Filosofia; famiglie ridotte alla mendicità trovarono in Lui un patrocinatore possente. La misericordia era uscita con Esso dal sen della madre, e col crescer degli anni avea preso ognor più consistenza, e più forza: *Ab infantia mea crevit mecum miseratio: & de utero matris meæ egressa est mecum* (1). Grandi della terra, di cui vivono eterni i nomi, scolpiti su que'grandiosi edifizj, che innalzaste ad abbellire le vostre città, qual gloria credete voi d'aver acquistato? La posterità o ride della vostra follia, o ricorda con orrore le vessazioni gravissime, che soffrirono i popoli per erigere questi monumenti del vostro fasto, o al più non vi può saper grado che della protezione prestata alle belle arti. Ma questa gloria, se pur la meritaste, per quanto sia pregevole e lusinghiera, sparisce al confronto di quella di un uomo, che tutto si consacra al sollievo ed al ristoro della languente umanità. A sentir tutta la forza di questa verità, raccogliamo i pochi tratti sparsi quà e là, e formiamo co'colori

---

(1) Job cap. XXXI, v. 18.

di Giobbe il quadro commovente d'una misericordia non mai sazia di diffondersi ad altrui benefizio, e vedremo la nostra copia per nulla dissomigliante da quell'insigne modello. „ L'occhio di chiunque mi „ vedeva, (ecco le consolazioni di Giobbe, che sono ad un tempo le glorie del GIOVANELLI) „ rendeva a me testimonianza; poichè liberava il „ povero, che verso di me dirigeva i suoi gemiti, „ e l'orfanello, che non avea chi gli prestasse soc- „ corso; il misero, che senza di me sarebbe perito, „ mi ricolmava di benedizioni; ed io consolava il „ cuore della desolata vedova; io era occhio al cie- „ co, piede al zoppo, padre ad ogni poverello (1). „ Il forestiero non restò mai fuori della mia casa, e „ la mia porta fu spalancata al passeggero (2). Mai „ non ho negato a' meschini ciò, che mi chiedeva- „ no, nè ho stancati a lungo gli occhi della vedova, „ che in me si fissavano; nè ho mangiato mai solo „ il mio pane, senza farne parte al pupillo. Non „ volsi altrove lo sguardo al vedere un mendico, „ che non avea di che coprirsi; anzi le membra di „ lui mi benedissero, poichè si riscaldarono colla la- „ na delle mie pecore (3). Non ho riposto la mia „ felicità nell'abbondanza delle ricchezze, nè ho mai

(1) Job cap. XXIX, v. 11, 12, 13, 15, 16.
(2) Job cap. XXXI, v. 32.
(3) Ibid. v. 16, 17, 19, 20.

„ detto all'oro: Tu sei la mia fiducia (1) ". Uomini amanti davvero de' vostri simili, non come i menzogneri Filosofi, non sentite destarsi ne' vostri cuori il più dolce commovimento di tenerezza al ripetere di questi dolcissimi sensi? e non vedete nel medesimo tempo espresso quivi a maraviglia il carattere del nostro misericordioso Pastore? Io non ardisco di aggiungere pur una linea a questa viva pittura dello Spirito Santo, che mi sembra così opportuna a rappresentare il mio grande Soggetto. Santa Religione del Dio della carità, tu sola puoi spingere a questo grado la beneficenza d' un uomo, che nella sublimità del suo posto è convinto di dover emulare la carità stessa del Divino Unigenito Redentore degli uomini.

E un'uomo d'una bontà sì rara, sì estesa, sì efficace, nato pel bene de' popoli, e per formare la delizia e la felicità d'un'intera Nazione, non dovea riscuotere il tributo del più tenero affetto di tutt' i cuori? e il complesso di tante virtù, tutte nella carità radicate, e da essa perfezionate, non dovea tirarsi dietro la fiducia, la stima, la venerazione d'ogni ordine e d'ogni classe di persone? Sì, che questa gloria si doveva al GIOVANELLI, e ch'Egli, senza esigerla, la ottenne fino al grado più sublime. Il Veneto Popolo certamente potrà avere il rimorso di non aver appagate colla sua edificante condotta le

(1) Ibid. v. 24, 25.

vive brame, da cui eran dirette tutte le sollecitudini del suo Pastore; ma non potrà fare a se stesso il rimprovero di non aver amato questo suo affettuosissimo Padre. Pel corso ben lungo di oltre ventitre anni, da che Egli resse questa Chiesa, benchè così accessibile, e così facile a vedersi, era pur sempre quasi un nuovo personaggio qualunque volta si presentava al suo popolo: non mai sazj di vederlo, tutti se gli affollavano intorno, e facevano a gara di toccargli le vesti, di baciargli le mani, e fortunati riputandosi di essere dalla sua mano benedetti, benedizione per benedizione a Lui rendevano colla bocca e col cuore. Dal personaggio più nobile ed onorato sino al più vile plebeo, nessuno parlava di Lui senza trasporto di tenerezza, e i padri insegnavano ai teneri figliuoli a venerarlo come un Santo, e ad amarlo come un Padre. I voti comuni erano diretti alla sua lunga e prospera conservazione, nè si poteva pensare alla sua morte senza il più alto raccapriccio, come se con Lui avesse a mancare il capo a tutte le famiglie, ed il sostegno all'intera Nazione. Egli era in somma la delizia, la fiducia, l'amore di tutto il suo popolo. Ma che dissi di tutto il suo popolo? V'ha luogo nella nostra Italia, v'ha quasi direi nazione in tutta l'Europa, v'ha grado, condizione, carattere di persone, che non abbiano o per conoscenza, o per fama renduto giustizia al singolare di Lui merito? Bisogna ben dire,

che non vi fosse la menoma macchia in una virtù, che ha potuto estorquere fino la stima e l'ammirazione di coloro, che hanno il più grande interesse a provare, che nelle persone di Chiesa tutto è follia, superstizione, impostura. I Generali filosofi della Nazione ribelle al Vangelo non attestavano pubblicamente la loro singolarissima stima per un uomo, che chiamavano *veramente onesto e dabbene*, e non si facevano un pregio di umiliarsi profondamente dinanzi ad esso, e di prestargli tutte le dimostrazioni di onorificenza e di omaggio? I democratici Governatori non furono costretti a rispettarlo, a ricolmarlo di elogi, ed a distinguerlo, secondo il ridicolo loro linguaggio, col titolo onorevole di *pio Cittadino?* Gli uomini meno affezionati alla Religione, non si sentivano pur penetrati dal più sincero rispetto verso un Soggetto, di cui non potevano non ammirare l'eroico disinteresse, la profonda umiltà, la generosa beneficenza? Ah! riconoscessero almeno costoro, che la sola Religione divina, cui essi odiano o disprezzano, è capace di formare di questi modelli in tutto, perfetti, ch'essi medesimi devono ammirare a loro dispetto. Io pretesi con queste testimonianze più di confonderne gli autori, che di trarne argomento di laude al nostro Pastore, la cui esimia virtù è contestata da altri testimonj ben più venerandi ed autorevoli.

L'immortale Pontefice Pio VI, nell'esporre al

Collegio Augusto de' Cardinali gli avvenimenti del viaggio intrapreso, e compiuto nell'anno 1782, dichiara solennemente d'aver provato *la più viva allegrezza nel vedere il Patriarca di Venezia, perchè della virtù e de' meriti di Lui ha fatto sempre il più gran conto* (1). O testimonianza sommamente onorevole! Noi abbiamo veduto cogli occhi nostri con quali sensi di quasi venerazione il Supremo Pontefice accoglieva il nostro Pastore, quando albergò fra di noi. E in seguito mille altre prove gli diede del più distinto affetto, e della più costante fiducia, sino a chiedere la mediazione di Lui nelle sue gravissime sventure. FRANCESCO II, non sì tosto venne a liberare ed a reggere il popolo Veneto, che si affrettò di contestare al nostro Pastore *la sua spezial predilezione verso la degna di Lui persona*, che sapeva essere *ben giustamente l'oggetto del comune amore e della venerazione del suo gregge* (2); ed in altri incontri ancora diede a conoscere d'essere penetrato da questi sentimenti, e col decorarlo della dignità di suo Consigliere, e coll'onorarlo di sue lettere al sommo uffiziose, e col farlo assicurare della sua singolare stima per bocca di quel grand'uomo, nostro Concittadi-

(1) Allocutio PII VI ad Cardinales habita in Concistorio Secreto die 23 Septemb. 1782.

(2) Lettera inedita di S. E. Baron di Thugut a Monsig. Patriarca di Venezia del dì 13 Gennajo 1798.

no, e Padre, ch' Egli avea mandato a formare la nostra felicità, e che il Cielo rapì troppo presto alle nostre speranze (1). Io non vo a mendicar memorie d'altri ragguardevoli personaggi, che nutrirono pel nostro Pastore sensi di rispetto, e gli diedero testimonianze di estimazione; dacchè in questi ultimi tempi parve che la divina Provvidenza, prima di chiamare FEDERICO alla celeste corona, abbia voluto esaltarlo anche quaggiù al grado più sublime di gloria. L'umile, il dolcissimo Patriarca, che si abbassava a trattare con confidenza sino le persone più abbiette, vide negli ultimi giorni della sua vita, quasi dissi, a' suoi piedi prostrati per venerazione i Principi della Chiesa. Quanto v' ha al mondo di più grande e rinomato per nobiltà di sangue, per eminenza di dignità, per lode d'ingegno, per fama di virtù, tutto si trova unito nell'augusto Senato dei Cardinali della Santa Romana Chiesa, ed in altri illustri Vescovi, e Prelati, che hanno maggior titolo di relazione e di vicinanza con quel Venerando Collegio. Or tutti questi illustri Soggetti, parte già da qualche tempo dalla procella dell'Italia ricovratisi in questo porto di sicurezza, parte chiamati ultimamente al grande affare dell'elezione del Successore

(1) S. E. Cav. Francesco Pesaro Intimo Consigliere di S. M. I. R. A., e suo Commissario Estraordinario in Venezia e nella T. F.

del Santo Padre Pio VI, non sì tosto posero il piede in questa città, che vollero in persona conoscere ed ossequiare quel Patriarca, del cui merito singolare eran già prevenuti, ed intimamente convinti, e si assicurarono cogli occhi proprj, che le voci della fama erano minori del vero, e chiamarono felice il Veneto Popolo, ch'era diretto da un Pastore sì santo. Eminentissimo Principe, che presiedete al Sacro Collegio, voi che ospite onoraste pel corso di varj mesi la casa del nostro Giovanelli, e poteste coi lumi del vostro perspicace intelletto tutta scoprire a fondo l'eccellenza dell'eroiche di Lui virtù, voi deste ben a divedere quanto ne foste penetrato principalmente allora, che il dolore vivissimo della perdita di Lui giunse a far vacillare la vostra preziosa salute (1). Sarebbe lunga ed inutile impresa il raccogliere le attestazioni replicate di stima, che dalla bocca uscirono di tali personaggi, quando parlano d'una maniera straordinaria e singolarissima i fatti, ed i monumenti già resi pubblici. Il dottissimo Patriarca d'Antiochia *Despuig* non annunzia al Sacro Collegio l'acerba sciagura del Veneto Popolo vicino a perdere il suo Pastore, senza profondere ad Esso i titoli di *degnissimo*, e *rispettabilissimo*, senza dichiarare i sentimenti *dell'amore*, e *della venerazione*,

(1) Lettera di Monsig. Consalvi Pro-Segr. del Sacro Collegio a Mons. Scotti Arciv. di Sida, del dì 10 Gennajo 1800.

che professava alle virtù, *e all' umiltà singolare* di Lui, senza chiamarlo un Prelato, *che ha saputo edificare il mondo tutto colla sua virtù* (1). E che non dice a gloria di Lui la lettera inviata a nome di tutto il Sacro Collegio a Monsig. *Scotti* Arcivescovo di Sida? Quì si chiamano *incomparabili* le virtù del nostro Patriarca, ed oggetto della *stima*, della *venerazione*, dell'*opinione grandissima* di tutti gli Eminentissimi Porporati; quì la morte di Lui si riconosce come *una perdita veramente irreparabile*, *così per questa illustre Città*, *che per la Religione medesima;* quì si protesta, che tutta la Chiesa *era illustrata dai luminosi esempj della sua santa vita*, *e delle tante singolarissime doti e virtù*, *ond' Egli era adorno* (2). Dio immortale! S'è gloria esser lodato da chi merita lode, cosa dovremo dire del nostro Pastore, di cui i personaggi più chiari tessono un elogio così raro, così solenne, così sublime, di cui non v'ha memoria che altri un simile possa vantarne? Ma v'è di più. Il Sacro Collegio si *crede in dovere di dare un pubblico attestato di questi suoi sentimenti*, prova il più vivo dispiacere che chiuso in Conclave non possa farlo *personalmente*, ordina al Venerato Defunto solenni Esequie, decorate dalla presenza di tutt'i Vescovi, e Prelati, che

(1) Lettera di Monsig. Despuig Patriarca d' Antiochia all' Eminentissimo Card. Decano, del dì 10 Gennajo 1800.

(2) Lettera cit. di Monsig. Consalvi a Monsig. Scotti.

qui si trovano, e mostra ardente desiderio, che queste sue attestazioni si diffondano a pubblica notizia (1). Sì, son soddisfatte le vostre brame, Eminentissimi Padri. Venezia segnerà ne' suoi fasti, a gloria speciale di Voi, e del suo Patriarca GIOVANELLI, che i Principi della Chiesa, nel suo seno congregati, con esempio non più inteso al mondo, vollero contestare con pubblici onori la loro estimazione pel suo defunto Pastore; e già il passeggiero dal primo limitare di quel Tempio augusto lesse stordito nel *dolore acerbissimo* degl'illustri Porporati l'elogio più compito di quel Prelato, che vide distinto co' titoli di *Ottimo*, *Piissimo*, *Rispettosissimo verso la Romana Sede*, *benemerito del Collegio Apostolico, e di tutta la Chiesa* (2).

Ma oh Dio! di che mai parlo? che mai rammento? A tal segno adunque mi lasciai trasportare dalla rimembranza delle glorie del mio GIOVANELLI, onorato dall' universal estimazione, che ho potuto parlare di perdita, di morte, di funerali, senza versar una lagrima, senza mandar un gemito, senza mostrar commovimento? Veneto Popolo, ho fatto ingiuria al tuo cuore non meno che al mio. Tu già

(1) Lettera citata.

(2) Iscrizione dell'Ab. Marotti posta sulla porta Maggiore della Chiesa di S. Francesco della Vigna ne'solenni Funerali fatti dal Sacro Collegio al defunto Patriarca.

consolato pel creduto ristabilimento di sua salute, dopo una scossa gagliarda, ti preparavi ad offrire al Signore solenni rendimenti di grazie; tu costernato all'improvisa notizia della irreparabile ricaduta, corresti da tutte le contrade ne' Templi per sospendere, se fosse stato possibile, il decreto fatale, e nel tuo vivo trasporto ti volevi assicurare, ch'Egli non avesse a morire; tu, come da un colpo di fulmine, atterrito al suono di que' bronzi, che ahimè! ti ferivano l'anima nell'annunziarti l'acerba sventura, ti abbandonasti all'eccesso del tuo dolore, e inconsolabile rinnovasti le querele degl'Israeliti sopra l'eroe della loro nazione: *Luxerunt eum omnis populus planctu magno, & dixerunt: Quomodo cecidit potens, qui salvum faciebat populum Israel?* Ed io, figliuolo attaccato per tanti titoli di riconoscenza ad un Padre, che mi amava, posso dir, con tenerezza, ho potuto ripetere ad occhi asciutti, che il Giovanelli è morto, che tu hai perduto il Giovanelli! Ah! sento adesso piombarmi sull'anima tutta la forza di queste tetre voci, sgorgano le lagrime dagli occhi, ed il cuore oppresso dall'amarezza esige uno sfogo. Concittadini, fratelli, quanto abbiamo perduto! quando lo abbiamo perduto! Abbiam perduto un uomo, che a noi invidiavano tutti gli altri popoli, ch'era nato alla nostra felicità, che ha sagrificato per noi tutto se stesso, che solo si meritava tutta la nostra fiducia. E quando noi ci lusingavamo di vederlo

presto ricoperto della Sagra Porpora, quando orfani del Padre comune de' fedeli ci parea di tutto possedere in Lui solo, quando di tutto ci potevamo compromettere dalla di Lui sì efficace mediazione e presso l'Augusto Sovrano, e presso il futuro Pontefice, la Provvidenza ci tolse questo sostegno, questo consolatore, questo Padre, di cui andavamo lieti e quasi superbi. Dio di giustizia, egli è ben questo il più terribile flagello, che la vostra collora abbia scaricato sopra il nostro dorso gravato di colpe. Da qualunque parte si volga il nostro sguardo più non vedrà quell'amabile oggetto, ch'edificava l'anime nostre, che rasserenava i nostri volti, che rapiva i nostri cuori. L'esanime sua spoglia, benchè preservata con balsami ed aromi dalla corruzione, è già preda dell'ingordo sepolcro. Le imagini al vivo scolpite o dipinte od incise non fanno in noi che destare una brama, cui ci è conteso di saziare. Ci resta è vero la memoria delle sue virtù singolarissime, di quella pietà, che fondata sulla base della più profonda umiltà, sapeva rendere a noi il Signore propizio, di quella carità, che tutta diretta al bene dell'anime, sapeva colla sua generosa beneficenza attirarsi l'affetto di tutt'i cuori; e mille monumenti gloriosi di Lui ci restano, che il faranno riconoscere alla più tarda posterità, come uno di quegli uomini rari, che bastano soli a formare la felicità d'una Nazione, e che superiori per eminenza di merito straor-

dinario alla malevolenza ed all'invidia, riscuotono da ogni ordine di persone l'estimazione e la fiducia. Ma questi conforti, che rammentano il bene perduto, esacerbano sempre più la nostra piaga. Miseri e folli coloro, che togliendo agli uomini la Religione, rapiscono loro ad un tempo l'unico ristoro ed alleviamento de' mali.

Popolo Veneto, nell' eccesso del tuo dolore, ascolta i conforti dolcissimi di questa Religione Santissima. Ella ti dice, che non hai perduto il Giovanelli, ma che te l'hai assicurato nel Cielo Padre, e Protettore. Sì, Egli è in Cielo a pregare per te. Tel dice la memoria di quelle sublimi virtù, colle quali Egli ricopiò in se stesso i lineamenti del divino modello de' predestinati. Tel dice il trasporto, con cui cercasti di avere qualche ritaglio delle sue spoglie, quasi ad oggetto di venerazione e di culto. Tel dice la pubblica voce, che sempre il riconobbe per Santo, e per un nuovo Lorenzo Giustiniani. Tergi le lagrime: non cadde nò quel potente, che ti rendeva salvo, ma di lassù meglio ti assiste, ti protegge, ti salva. Ora ch'è più intima la sua confidenza con Dio, ch'è più acceso il suo amore per te, oh con quanto maggior efficacia, Egli compie l'uffizio di Mediatore! „ Onia, ch'era stato sommo „ Sacerdote, personaggio dabbene, e benigno, mo- „ desto nel volto, regolato ne' costumi, affabile nel- „ le parole, ed esercitato fin da fanciullo nelle vir-

„ tù, fu veduto stender le mani, e pregare per tut-
„ to il popolo de' Giudei (1). " A questi tratti dipinto già sembra a noi di vedere in cielo il nostro Giovanelli nell' atteggiamento medesimo, ed a nostro conforto a Lui applichiamo l' elogio, che faceva di Geremia lo stesso gran Sacerdote: Questi è l' amante de' suoi fratelli, e del popolo d' Israello; questi è quello, che molto prega pel suo popolo, e per tutta la Santa Chiesa: *Hic est fratrum amator, & populi Israel: hic est, qui multum orat pro populo, & universa sancta Civitate* (2).

---

(1) II Machab. cap. XV, v. 12.
(2) Ibid. v. 14.

MONUMENTI GLORIOSI
ALLA VENERATA MEMORIA
DI MONS. PATRIARCA GIOVANELLI.

I.

Illustre testimonianza resa alla virtù del Patriarca GIOVANELLI dalla Santità del Sommo Pontefice PIO VI nella sua Allocuzione a'Cardinali dopo il viaggio di Vienna.

Ex Allocutione habita in Concistorio Secreto die XXIII *Septembris* MDCCLXXXII.

„ Pado deinde navigantes, ad Venetorum fines
„ advenimus, ibique perhonorifice excepti habitique,
„ duos in urbe Claudiensi invenimus amplissimos viros
„ S. Marci Procuratores ab inclita illa Republica ad
„ Nos Legatos, Petrum Contarenum, & Aloysium
„ Maninum, qui imposita sibi ab ipsa munera egre-
„ gie Nobiscum cumularunt . . . Progredientes, ob-
„ viam statim habuimus pluribus cum Episcopis Ve-
„ nerabilem Fratrem Fridericum Mariam Venetiarum
„ Patriarcham Joannellium, cujus præsentia valde ga-
„ visi sumus, cum ejusdem virtutis meritorumque
„ maximam semper fecerimus rationem. "

Vedi il libro in 4-Allocuzioni della Santità di Nostro Signore PIO PAPA SESTO per occasione del suo viaggio a Vienna, ec. In Padova 1782. Nella Stamperia del Seminario. *L'Articolo sopra trascritto è alla pagina* XL.

I I.

Lettera di Monsig. DESPUIG *Patriarca d'Antiochia scritta il dì 10 Gennajo all'Eminentissimo Sig. Cardinale Decano* GIANFRANCESCO ALBANI.

Col più distinto rispetto DESPUIG riverisce l' Eminentissimo Sig. Cardinal Decano, e nello stesso tempo si prende la libertà di suggerire al medesimo un pensiere; acciò l' Eminenza Sua unitamente al Sacro Collegio giudichi, se convenga, o no, porlo ad effetto. Questo degnissimo Monsig. Patriarca di Venezia trovasi da tre giorni negli estremi di sua vita. Se Dio non volesse consolare questo suo Popolo col rendergli la salute, penserebbe lo scrivente, unito a tutti i Vescovi e Prelati che si trovano in Venezia, di dare un contrassegno dell'amore e della venerazione, che professava alle virtù, e all'umiltà singolare di questo degno Prelato, cantandogli una solenne Messa coll'assistenza di tutta la Prelatura. Questo pensiere, che non può che esser grato all'amicizia, che l'Eminenza Sua ancora gli professa, e all'opinione, che ha tutto il Sacro Collegio del merito di questo rispettabilissimo Pastore, sembra che sia l'unica maniera di rasciugare in parte le lagrime di uno sconsolato Popolo, ed unendo le preghiere nostre con quelle di questo suo Clero, di rendere la giustizia dovuta a chi ha saputo sì chiaramente manifestare il suo rispetto ed il suo amore al Sacro Collegio, alla Prelatura, alla Chiesa, ed edificare il mondo tutto colla sua virtù. Spera lo scrivente, che questo suo riconoscente pensiere incontrerà l'approvazione dell'Eminenza Sua, e di tutto il Sacro Collegio, e colla più profonda stima si dice ec.

III.

Lettera scritta da Monsig. ERCOLE CONSALVI *Uditore della Sacra Ruota, Pro-Segretario del Sacro Collegio, a Monsig.* DESPUIG, *a nome dell' Eminentissimo Card. Decano, e del Sacro Collegio medesimo, in data* 10 *Gennajo* 1800.

Se il pensiere di Vostra Eccellenza, unitamente ai Vescovi e Prelati dimoranti in Venezia, comunicato col suo veneratissimo foglio di questo stesso giorno, diretto all'Eminentissimo Sig. Card. Decano, era stato già prevenuto dal Sacro Collegio, côn aver incaricato Monsig. Scotti Arcivescovo di Sida di far celebrare nella Chiesa di S. Francesco della Vigna solenni Esequie a suo nome e spese, per onorare la memoria del rispettabilissimo Monsig. Patriarca di Venezia, defonto questa mattina con universale dolore; non può dispensarsi però il Sacro Collegio medesimo non solamente dal compiacersi di veder combinare colle proprie anche le idee, e parere dell'Eccellenza Vostra, ma molto meno dal tenderle la dovuta testimonianza di ravvisarle al solito spiccare nel suo animo il sempre vivo zelo per tutto quello, che può onorare la Religione, di cui era tanto benemerito l'illustre defonto. Che anzi lo stesso Sacro Collegio (e l' Eminentissimo Sig. Cardinal Decano in maniera speziale, la cui afflizione per questa perdita è veramente superiore ad ogni immaginazione) ringrazia l'Eccellenza Vostra di questo pensiere medesimo, il quale per l'interesse vivissimo, che prende in tutto quello, che può risguardare la onorata memoria del defonto Monsig. Patriarca, non poteva non essergli gratissimo, e si lusinga, che aderendo Ella all'invito, che in suo nome le farà Monsig. Arcivescovo di Sida, vorrà mostrare la

sua rispettabile persona alla testa di tutti i Vescovi e Prelati, che onoreranno le Esequie, che si dovranno celebrargli, accrescendone per tal modo in faccia al Pubblico il decoro, ed il lustro. Nell'adempiere a questi venerati comandi, non meno dell'Eminentissimo Sig. Card. Decano, che del Sacro Collegio medesimo, io prego Vostra Eccellenza di gradire i sentimenti di quella rispettosa, e distinta stima, con cui ho l'onore di protestarmi costantemente ec.

I V.

Lettera scritta dal prenominato Monsig. ERCOLE CONSALVI *a Monsig.* SCOTTI *Arcivescovo di Sida a nome del Sacro Collegio in data 10 Gennajo 1800.*

Conoscendo V. S. Illustrissima e Reverendissima più che qualunque altro, quale fosse la stima, la venerazione, l'opinione grandissima, che tutto il Sacro Collegio aveva delle virtù incomparabili di Monsig. Patriarca di Venezia, quale la gratitudine di ciaschetluna di esse, e quale specialmente quella dell'Emin. Sig. Card. Decano, a cui il rispettabilissimo Prelato ha dato tanti contrassegni del suo particolar attaccamento, e della più rispettosa e tenera amicizia, potrà facilmente immaginare, qual sia presentemente il dolore acerbissimo, che tutte l'Eminenze Loro provano per la di lui morte, che riconoscono per una perdita veramente irreparabile, così per questa illustre Città, che per la Religione medesima, la quale era illustrata dai luminosi esempj della sua santa vita, e delle tante singolarissime doti e virtù, ond'Egli era adorno. Vorrebbe il Sacro Collegio dare un pubblico attestato di questi suoi sentimenti, e crede di doverlo alla memoria di un Prelato, che ai tanti suoi meriti ha sempre aggiunto quello di

farsi un vero pregio di dimostrare in ogni occasione il più divoto e rispettoso attaccamento alla Santa Sede, niente più avendo avuto a cuore, che di palesare sempre e pubblicamente la sua somma venerazione, ed il suo più grande interesse per tutto quello, che riguardasse il Capo della Chiesa, ed il Sacro Collegio medesimo. Nella situazione, in cui si trovano l'Eminenze Loro, rinchiuse nel Conclave per la elezione del nuovo Sommo Pontefice, non potendo personalmente dare alcun pubblico attestato di questi loro sentimenti per onorare la memoria dell'illustre Defunto, mi hanno comandato di dare a V. S. Illustrissima e Reverendissima un incarico, che per esserne ella egualmente animata, le sarà certamente gradito; ed è di far celebrare nella Chiesa di S. Francesco della Vigna, a nome e spese del Sacro Collegio, solenni Esequie in suffragio della sua santa anima, pregando in suo nome i Vescovi, e Prelati, che si trovano in Venezia, a volerle onorare con la loro presenza, con assicurarli, che intervenendovi faranno all'Eminenze Loro cosa gratissima. Tutti questi sentimenti, che mi sono stati inculcati da tutto il Sacro Collegio per farli noti a V. S. Illustrissima e Reverendissima, mi sono stati specialmente ripetuti dall' Eminentissimo Sig. Card. Decano, la di cui afflizione per questa perdita è così inconsolabile, che arriva a far temere di sua preziosa salute. In somma in qualunque occasione, ed in qualunque luogo V. S. Illustrissima e Reverendissima potrà far rilevare questi sentimenti delle Eminenze Loro, deve essere persuasa, che soddisferà pienamente a' loro più vivi desiderj. Pieno ancor io dello stesso dolore, e venerazione verso la memoria dell'illustre Defonto, come della più distinta e rispettosa stima verso di V. S. Illustrissima e Reverendissima, ho l' onore di protestarmi ec.

V.

Iscrizione posta sopra la porta maggiore del Tempio di S. Francesco della Vigna, nel giorno de' solenni Funerali celebrati a Monsig. Patriarca GIOVANELLI *per commissione del Sacro Collegio, composta dal dottissimo Sig. Ab.* GIUSEPPE MAROTTI, *già Segretario delle Lettere Latine del defunto Sommo Pontefice* PIO VI.

S. R. E. CARDINALES
CREANDI . PONTIFICIS . MAXIMI . CAUSA
VENETIIS . CONGREGATI
AD . SIGNIFICATIONEM . ACERBISSIMI . DOLORIS
QUO . MŒRENTES
FRIDERICI . MARIÆ . JOANNELLII
PATRIARCHÆ . VENETIARVM
VIRI . PIENTISSIMI
AC . ROMANÆ . SEDIS . OBSERVANTISSIMI
DESIDERIVM . FERVNT
FVNERE . INDICTO
ANTISTITI . OPTIMO
DE . ECCLESIA . DE . COLLEGIO . APOSTOLICO
OPTIME . MERITO
JVSTA . PERSOLVVNT
ANNO . MDCCC
XVIII . KAL . FEBRVAR.

V I.

Iscrizione del chiarissimo Sig. Ab. M AURO BONI, *ch' esprime al vivo l' effigie dell' animo del piissimo ed umilissimo Patriarca, ed epiloga in pochi accenti tutt' i distinti suoi pregi.*

FRIDERICVS . M . JOANNELLIVS . P. V.

PONT . MAJOR . VENETORVM

ET. SVMMVS . ANTISTES . RELIGIONVM . DALMATIÆ

COMES . S. R. I.

AB . INTIM. CONSIL. FRANCISCI . II . CÆS. AVG.

PIVS . MITIS . VIXIT . DEO . ET . ECCLESIÆ

ÆGRIS . ET . EGENTIBVS . AN. LXXI . DIES . XV

OBIIT . POST. CH. N. ANNO . MDCCC . IV . ID. JANVAR.

ADMIRATIONEM . VIRTVTIS

OMNIBVS . RELINQVENS

ÆTERNVM . PATRIÆ . DESIDERIVM .